

Miroslav Hroch

LA PRODUZIONE DI UNA STORIOGRAFIA NAZIONALE
NELLE PICCOLE NAZIONI*

Abstract: In questo contributo l'autore, sulla base delle sue precedenti ricerche sui movimenti nazionali nelle cosiddette *piccole nazioni*, analizza il modo in cui queste ultime hanno prodotto una propria storiografia nazionale e traccia un parallelo con il farsi di una storiografia nazionale negli stati-nazione di più antica formazione, mettendone in evidenza differenze e tratti comuni.

Parole chiave: *piccole nazioni, stati-nazione, storiografia nazionale, movimenti nazionali, sociologia.*

WRITING NATIONAL HISTORY FOR SMALL NATIONS

Abstract: In this article the author, on the basis of his previous research on national movements in the so-called *small nations*, analyzes how the writing of national history developed in them and draws a parallel with the writing of national history in established nation-states, highlighting both differences and common traits.

Keywords: *small nations, nation-states, national history, national movements, sociology.*

La realizzazione del progetto European Science Foundation (ESF) *Representations of the past. The writing of national histories in nineteenth and twentieth century Europe* [“Rappresentazioni del passato. La produzione delle storiografie nazionali nell’Europa dell’Otto-Novecento”, *N.d.T.*], magistralmente diretto da Stefan Berger, ha arricchito la nostra conoscenza dei diversi percorsi che hanno condotto alla costruzione della storiografia nazionale. Ci ha altresì stimolato a riflettere sul ruolo della storia come fattore di integrazione nel processo di formazione della nazione. In questo contributo cerco di comprendere in che misura, nel caso delle *piccole nazioni*, la ricerca di una storiografia nazionale differisse da quella degli stati-nazione. Definisco *piccole nazioni* quelle la cui formazione nazionale non era immediatamente evidente e in cui quest’ultima si è evoluta come parte di un movimento nazionale emerso all’interno di una comunità etnica.

* Versione italiana dell’articolo «Writing National History for Small Nations», *Studies on National Movements*, n. 1, 2013, pp. 7-16. Traduzione dall’inglese di Fabio De Leonardis. Si ringraziano l’Autore e la redazione di *Studies on National Movements* per la gentile concessione.

Elementi di costruzione della nazione

Al fine di descrivere tale processo, utilizzo il modello strutturale applicato alla scrittura della storia come componente del processo di costruzione della nazione.

Il primo elemento è il livello di conoscenza dei dati storici relativi al passato della nazione. Solitamente questi dati non erano né disponibili in abbondanza né ben definiti, come era invece il caso degli stati-nazione. La validità delle prime costruzioni storiografiche nazionali dipendeva dalla quantità di ricerca storica ancora da svolgere e dalla conoscenza delle fonti. Se era già stata condotta una sufficiente ricerca critica, l'emergente storiografia nazionale da poco emersa era in grado di resistere a successive ondate di revisionismo e di critica e poteva diventare un punto di partenza perlomeno per un ampio consenso riguardo alla storia della nazione, ai suoi valori, ai suoi successi, alle sue sconfitte e così via. Tuttavia, una ricerca storica di vasta portata esigeva delle fonti ad essa adeguate e in ultima analisi anche determinate circostanze istituzionali. Di conseguenza, laddove le prime narrazioni storiche nazionali in alcuni casi non potettero basarsi su una ricerca scientifica precedente, queste non sopravvissero come parte del discorso scientifico, ma finirono prima o poi per degenerare in una mitologia nazionale.

Un secondo elemento è la fase di costruzione della nazione dell'epoca in cui tale storiografia veniva prodotta. Nel caso dei movimenti nazionali, la storiografia nazionale ha avuto origine in un periodo in cui il successo del processo di costruzione della nazione non era affatto scontato, e di conseguenza occorre tracciare una distinzione a seconda che la storiografia nazionale sia emersa durante quella che ho etichettato come Fase B o nella Fase C dei movimenti nazionali. Nel primo caso va compreso che il passato della nazione era utilizzato come fonte di argomentazioni a sostegno dell'agitazione nazionale; nel secondo caso la costruzione della storia della nazione era finalizzata a rafforzare sia la coscienza nazionale sia la coerenza della comunità nazionale già esistente. Ne consegue che gli storici delle piccole nazioni svilupparono una diversa concezione degli interessi nazionali rispetto a quelli degli stati-nazione.

Un terzo elemento è il concetto di nazione in generale. Quest'ultimo non poteva essere inteso o definito attraverso la statualità, come nel caso degli stati-nazione. Pertanto, la sua definizione era legata ai criteri comunemente accettati di appartenenza a una comunità etnica, intesa come *nazione in gestazione*. Tali criteri concernevano i legami culturali, religiosi e linguistici fra i membri della comunità etnica. Tuttavia, in alcuni casi esistevano vestigia di statualità medievale che potevano essere interpretate e adottate (da ungheresi, cechi, norvegesi, catalani, fiamminghi e così via) come una fase precedente ma indebolita dello stato-nazione.

Il quarto elemento è l'esistenza di una tradizione storiografica ininterrotta le cui origini risalgano alla prima età moderna o al medioevo, punto di partenza immediatamente evidente per costruire la storia degli stati-nazione: i cronisti medievali, e soprattutto la storiografia della prima età moderna, offrivano la prima raccolta di dati basilari sul passato della nazione. Certo, tale vantaggio non era chiaramente evidente nel caso dei movimenti nazionali in rapido sviluppo, pertanto possiamo identificare una tradizione storiografica inin-

terrotta solo in alcuni di loro. Quando era questo il caso, la propria tradizione influenzò la selezione dei dati storici, la definizione del territorio della nazione e di termini comuni come “nazione”, così come l’inclusione di alcuni stereotipi fondamentali su “l’altro”. In altri casi la neonata storia nazionale doveva essere definita sia nelle sue dimensioni territoriali che in quelle cronologiche, dando avvio alla selezione dei dati del passato rilevanti da un punto di vista nazionale. All’inizio le informazioni sul passato della nazione potevano originariamente essere attinte dalla storiografia nazionale degli stati-nazione o degli imperi vicini. Naturalmente, poiché tale base risultava insufficiente, essa andava ampliata tramite il reperimento e l’analisi di fonti storiche.

Un quinto elemento consiste nel consenso sulla concezione di cosa sia la *nostra* nazione. Anche nel caso dei movimenti nazionali, rispondendo al concetto perennialista della nazione comunemente accettato, gli storici vedevano come un dato di fatto l’idea che la loro comunità nazionale esistesse in quanto tale fin dal medioevo. In molti casi, tuttavia, non vi era un’unità politica (uno Stato) che potesse essere fatta propria come unità politica nazionale. In tali storiografie nazionali il passato *del popolo* era adottato come equivalente a quello della nazione.

Infine, la storia stato-nazionale era collocata all’interno dei confini attuali dello Stato, senza riguardo per la sua precedente struttura e composizione etnica. Nel caso dei movimenti nazionali, occorre rispondere alla domanda su cosa facesse parte del territorio nazionale. Poiché le comunità etniche e i movimenti nazionali agivano sul territorio di imperi multietnici, le loro narrazioni della nazione solitamente si sovrapponevano alla storia delle nazioni dominanti ed erano viste come parte della storia degli stati-nazione: la storia ceca come parte della storia tedesca (o austriaca), la storia slovacca come parte di quella ungherese, quella finlandese come parte di quella svedese e così via. Occorre definire e introdurre due tipi di demarcazione nazionale: non solo nei confronti dello stato-nazione, ma anche nei confronti delle comunità etniche o dei movimenti nazionali vicini.

Caratteristiche

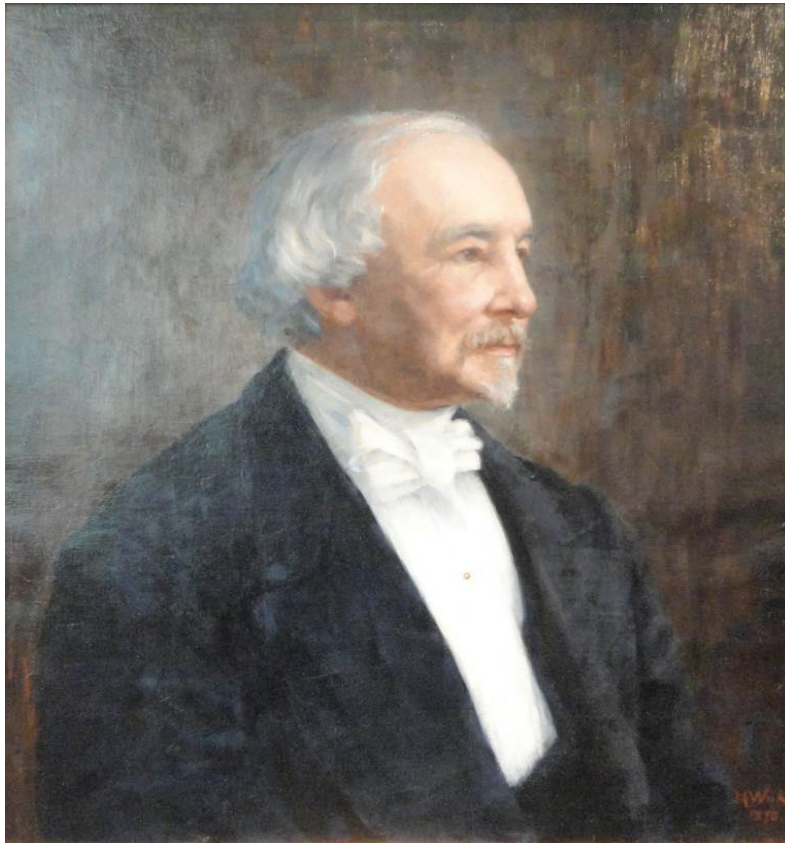
Come detto in precedenza, non era solo nella storiografia nazionale che vi era una differenza tra stati-nazione e piccole nazioni; era anche la loro ricezione da parte del pubblico a variare, a seconda della fase di sviluppo della formazione della nazione. Una cosa era se essa aveva luogo durante la Fase B, un’altra se invece si verificava quando era stato raggiunto lo stadio del movimento di massa, e ancora diversa era la situazione qualora fosse stata già raggiunta una struttura sociale compiuta e anche, infine, quando era stato conseguito lo status di stato-nazione. Tali differenze erano determinate non solo dal programma nazionale e dal grado di identificazione sociale, ma anche dal livello di sviluppo della conoscenza dei dati storici e dai cambiamenti nella metodologia storiografica. Un processo di mobilitazione nazionale di successo era accompagnato da una differenziazione politica, e pertanto quello che originariamente era un concetto universale di storia nazionale si diversificava. Sotto questo aspetto, la storia delle *piccole nazioni* differiva dal suo equivalente stato-nazionale, il

quale era stato eterogeneo sin dall'inizio sulla base di una differenziazione politica (ad esempio la concezione della storia inglese dei *Whig* opposta a quella dei *Tory*, la concezione rivoluzionaria contrapposta a quella antirivoluzionaria in Francia, ecc.).

La storiografia nazionale prodotta nel corso della Fase C (o in uno stato-nazione di recente indipendenza) comprendeva una nuova componente: la storia delle Fasi A e B, le quali erano tenute in alta considerazione su due diversi livelli. Da un lato, il movimento nazionale era visto come l'apice degli sviluppi precedenti. Era il suo successo a dare senso o ragion d'essere alla storia della nazione. Dall'altro, esso costituiva il punto di partenza per una nuova concezione della *nostra* storia, intesa come la storia di una nazione pienamente formata. Naturalmente, tale punto di partenza non si ritrova nella storiografia stato-nazionale classica. Nel loro caso possiamo forse identificare nelle rivoluzioni politiche un ruolo analogo a quello dei revival nazionali. Il rappresentare il movimento nazionale come una componente decisiva della storia nazionale di un movimento ancora in fieri svolgeva altresì un ruolo educativo nell'ambito della mobilitazione nazionale.

Alcune caratteristiche specifiche di questo tipo di storiografia nazionale corrispondono a certi stereotipi che si potevano riscontrare e interpretare nella mentalità delle piccole nazioni, non appena i loro movimenti nazionali conseguivano successi decisivi. Tra i più frequenti figura una prospettiva dal basso: poiché i movimenti nazionali rappresentavano sempre una qualche forma di opposizione all'antico legittimismo e ai principi del vecchio sistema degli imperi multi-etnici, nonché alla dipendenza da essi, la loro immagine del passato corrispondeva più o meno al punto di vista di quanti non erano al potere. In alcuni casi tale punto di vista non era esplicito, soprattutto nei casi in cui la storia della nazione non poteva fondarsi su di un'adeguata organizzazione statale preesistente. Ad esempio, la prima grande narrazione della storia finlandese, scritta da Zachris Topelius, si intitolava *Storia di questo paese* e si occupava soprattutto della storia del popolo.

L'esistenza pienamente compiuta della nazione era un luogo comune per i membri dei vecchi stati-nazione, ma non era immediatamente evidente nel caso delle piccole nazioni: si trattava di qualcosa che andava ricostruito e rafforzato gradualmente. Ciò includeva anche la percezione di essere minacciati e il desiderio di dimostrare che la *nostra* nazione – o le sue conquiste storiche – fornisce un suo contributo all'umanità. Di conseguenza, la storiografia nazionale doveva anzitutto trovare argomenti che provassero la specificità della nazione, e allo stesso tempo far risalire l'esistenza della nazione a un passato il più possibile distante, sottolineandone la continuità. L'atteggiamento nei confronti della propria storia era di tipo difensivo, nel doppio senso del termine: difesa del diritto ad esistere in quanto nazione ed enfasi sulla posizione di difesa della nazione in gestazione nei confronti delle minacce alla sua stessa esistenza (o ai suoi interessi) nel passato. In alcune nazioni come quella ceca, non essendo immediatamente evidente la percezione dell'esistenza della nazione, ciò apriva la porta a discussioni sul *sensu* della storia della nazione. Queste discussioni, anche se ebbero luogo quando una nazione pienamente formata esisteva già, implicavano altresì dubbi da parte dei suoi membri sulla ragion d'essere della propria esistenza in quanto nazione.



Ritratto di Zachris Topelius (1818-1898) di Maria Wiik. Arppeanum, Helsinki – Wikimedia Commons

Le storiografie delle piccole nazioni hanno condiviso fino al XX secolo l'assioma perennialista comunemente accettato secondo il quale le nazioni esistono sin dagli albori della storia. Così come nel caso degli stati-nazione, per i membri della piccola nazione la storia di quest'ultima costituiva una sorta di autobiografia collettiva. I successi, nella misura in cui potevano essere identificati come successi della nazione ed essere inclusi nella sua storia, diventavano una questione di orgoglio. D'altro canto, i fallimenti generavano sentimenti di rimpianto a causa delle sconfitte subite o dell'oppressione patita sin da allora. La selezione operata sui fatti storici mostrava una predilezione per gli eventi capaci di rafforzare la coerenza della nazione. Fra tali eventi potevano rientrare successi e fallimenti, ed essi venivano gradualmente inclusi nelle nuove grandi narrazioni. Inoltre, la storiografia nazionale escludeva o marginalizzava gli episodi che non contribuivano all'integrazione nazionale o che potevano finanche diventare fattori di disgregazione. Forse nel caso delle piccole nazioni questa concezione unidimensionale della storia della nazione era più marcata rispetto agli stati-nazione, donde l'impressione di una sequenza teleologica nelle loro narrazioni.

Nella maggior parte dei casi (con l'eccezione degli ungheresi, degli irlandesi e dei norvegesi) i movimenti nazionali definivano il loro oggetto (la nazione in gestazione) ricorrendo a criteri etnici, vale a dire lingua e cultura. Il marcato paradigma etnico ne dominava allora la formazione anche dopo la conclusione della Fase C, e persino dopo il conseguimento di una statualità indipendente. In molti casi ciò non provocò complicazioni serie (ad

esempio nel caso di estoni, lettoni, sloveni, fiamminghi e catalani): la storia della nazione era la storia di una comunità etnica. In certi altri casi, tuttavia, il paradigma etnico si combinava con una nostalgia anelante al ripristino di un'antica statualità perduta. Era il caso dei cechi, dei croati, dei greci, dei serbi, dei lettoni, e più tardi persino dei bosniaci (musulmani), degli ucraini e degli slovacchi. La storia della nazione era al tempo stesso intesa come la storia di una unità politica preesistente, la quale a volte sopravviveva in alcune vestigia, altre volte solo nella memoria collettiva. Queste unità politiche all'interno loro confini includevano non solo i membri della propria nazione in gestazione, ma anche quelli di altre comunità etniche. Questi ultimi di solito risultavano assenti o erano marginalizzati, specie nelle grandi narrazioni della storiografia nazionale.

Nei casi in cui il confine etnico non corrispondeva alla frontiera politica, emersero rivendicazioni territoriali basate sulla costruzione della storia della nazione. Fra gli esempi di diritti storici utilizzati come argomentazioni rientrano la disputa tra lituani e polacchi, più tardi estesa anche ai bielorusi, su Vilnius (LIT)/Wilna (POL), quella tra polacchi e ucraini su L'viv (UCR)/Lwów (POL) [Leopoli, *N.d.T.*], fra greci e turchi su Istanbul (TUR)/Costantinopoli (GRE), e così via. Altre tensioni derivavano dalla sovrapposizione di territori confinanti percepiti come parte della nazione.

In conseguenza del summenzionato timore nei confronti dei vicini più forti, il paradigma etnico ha influenzato anche la definizione del "nemico della nazione". Questo nemico era per definizione considerato più forte, e la storia della nazione poteva essere interpretata come una lotta permanente contro di esso. Pertanto, molto spesso stereotipi assai marcati sono sopravvissuti fino ai giorni nostri.

Autori e lettori

Quando si cerca di identificare gli autori della storiografia nazionale e il loro pubblico, ritroviamo un altro insieme di caratteristiche. Qui ci avventuriamo in un campo di ricerca alquanto negletto, e le nostre osservazioni, più che conclusioni, comprendono domande e spunti per progetti di ricerca.

Per quanto riguarda gli autori, ritroviamo una notevole differenza tra la Fase B e la Fase C dei movimenti nazionali. Durante la Fase B solo alcuni movimenti nazionali avevano tra le proprie fila abili storici o addirittura professionisti, soprattutto laddove si era già materializzato un forte interesse per la storia durante la Fase A. Logicamente, ciò determinava la qualità del prodotto: la storiografia nazionale prodotta da storici professionisti sopravviveva nella Fase C e influenzava in misura maggiore o minore il pensiero storiografico successivo al conseguimento dello status di stato-nazione. Ad altri movimenti nazionali, tuttavia, mancò l'opportunità di avere propri professionisti istruiti fino al momento in cui ottennero l'indipendenza e fondarono le proprie università nazionali (è il caso ad esempio dei lituani, dei lettoni, dei serbi e dei bulgari).

Era importante anche la posizione dell'autore rispetto al movimento nazionale. Si trattava al tempo stesso di un attivista e dirigente politico del movimento nazionale, come

nei casi del ceco František Palacký, del norvegese Johan Ernst Welhaven Sars o del polacco Joachim Lewelel? O si trattava innanzitutto di uno scrittore accademico? In generale, durante la Fase C gli autori delle storiografie nazionali erano soprattutto studiosi provenienti dall'accademia, cosa che tuttavia non escludeva un loro occasionale impegno politico.

Negli imperi o negli Stati multietnici la costruzione della storia della nazione dipendeva dalla nazionalità dell'autore: apparteneva all'élite della nazione dominante oppure ad una comunità etnica non dominante? Nel primo caso, la comunità etnica poteva in ultima analisi essere inclusa nella storia dell'impero o dello stato-nazione (quella catalana nella storia spagnola, quella slovacca nella storia ungherese, quella ucraina nella storia russa); nel secondo caso, la storia della comunità etnica era vista come autonoma.



Il monumento di Antoni Popiel (1904) al poeta nazionale polacco Adam Mickiewicz (1798-1855) a Leopoli. ADVN, Antwerp.

Se mettiamo a confronto il pubblico della storiografia stato-nazionale e il pubblico cui mirava la sua controparte nelle piccole nazioni, ritroviamo alcune differenze assai marcate, dovute fondamentalmente a strutture sociali divergenti. La storiografia stato-nazionale riprese la tradizione della storia centrata sugli Stati, la quale era già molto popolare prima del formarsi dei moderni stati-nazione: l'autore poteva aspettarsi che anche la neonata storiografia nazionale sarebbe stata ampiamente letta dall'élite accademica. Egli poteva scrivere ad un livello accademico elevato, e doveva tener conto del fatto che vi erano critici esperti fra i suoi lettori. D'altro canto, l'autore di un'opera sulla storia di una piccola nazione, nella misura in cui la sua comunità etnica rientrava fra quelle dotate di élite accademiche emerse solo di recente, si trovava a dover far fronte a un compito ben più difficile: egli non poteva presupporre che il suo pubblico avesse una formazione storica. La sua opera doveva al tempo stesso non solo essere all'altezza degli standard scientifici, ma doveva altresì farsi carico del compito di divulgare il sapere storico in generale. I suoi lettori e lettrici erano meno critici, meno refrattari ai miti e alle generalizzazioni semplificate. Ovviamente, si poteva trovare un pubblico non critico e meno istruito anche fra i membri degli stati-nazione, ma questi, a differenza delle piccole nazioni, non erano privi di un pubblico di critici accademici.

Ciò nonostante, è noto come siano esistiti dei casi di transizione, a metà strada tra lo stato-nazione dotato di una struttura sociale compiuta e la comunità etnica totalmente priva di élite accademiche. Fra questi casi di transizione annovero quelle comunità etniche i cui membri erano in grado, almeno in misura minima, di conseguire una formazione di tipo universitario e partecipare alle attività erudite della Fase A. Esistevano anche notevoli strati di lettori istruiti già sulla soglia della Fase B. Più o meno era questo il caso di quasi tutti i movimenti nazionali all'interno dell'impero asburgico. Questi movimenti nazionali rappresentavano un sottotipo della formazione nazionale, per lo meno se teniamo conto del livello di istruzione della popolazione. Questa circostanza ha influenzato anche il modo di pensare sia degli autori che dei lettori delle storiografie nazionali. Ciò potrebbe spiegare perché in tali movimenti nazionali la storia abbia svolto un ruolo straordinariamente importante come strumento di identificazione nazionale.

Conclusione

Va sottolineato che tracciare una differenza tra due tipi di storiografia nazionale – quella degli stati-nazione e quella delle piccole nazioni – non significa negare l'esistenza di caratteristiche comuni: in entrambe le situazioni le coordinate fondamentali e decisive per la costruzione di una storiografia nazionale erano simili, se non identiche. Riassumiamone quindi le più importanti. Anzitutto vi è l'interesse perennialista a far risalire al passato più remoto possibile l'esistenza della nazione. In secondo luogo, vi è una concezione del passato della nazione come argomento da usare nel discorso politico contemporaneo a sostegno degli interessi nazionali odierni. In terzo luogo vi è la personalizzazione della storia della nazione, tramite il ricorso ad episodi variegati al fine di evocare l'orgoglio

nazionale o un dolore comune a tutta la nazione. Una quarta caratteristica è un approccio alla storia della nazione vista come una narrazione della lotta o della rivalità con il suo nemico storico. Infine, ma non per questo meno importante, la storia della nazione doveva essere uno dei fattori più importanti – se non il più importante – dell'integrazione nazionale e del rafforzamento dell'identità nazionale: era il suo comune destino, spesso ritenuto decisivo.

